

1192

Asteritta. Il medico parigino

5

MUSIC LIBRARY
U.C. BERKELEY

640

4 A

6640

IL MEDICO PARIGINO

O S I A

L'AMALATO PER AMORE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA NOBIL DONNA

TRON VERONESE

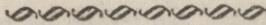
IN SAN CASSIANO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1792.



IN VENEZIA,

1791.



APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

IL MEDICO TARTICO

TRAMATO PER THOMAS

DAL DR. GIOVANNI TARTICO

PER IL LIBRARIO DI

SPARTITO MUSICALE DEL

CONCERTO DI

STRUMENTO MUSICAL

IN SEVEN PARTS

FOR THE USE OF PIANOFORTE

AND OTHER INSTRUMENTS

BY GIOVANNI TARTICO

PRINTED FOR THE AUTHOR

AT THE SIGN OF THE

LIBRARY OF THE

ROYAL ACADEMY OF MUSIC

1801

THE AUTHOR'S

PRIVILEGED EDITION

PRINTED FOR THE AUTHOR



A T T O R I.

Primo mezzo Carattere assoluto

Cavaliere Gelsomino alquanto sciocco, e facile ad innamorarsi, fuggito dal Padre per cagione di una Cattatrice; poi amante corrisposto di Mad. Sofonisba

Il Sig. Antonio Palmieri.

Prime Donne a Vicenda

Madama Sofonisba Giovane^o Donna Irene Nipote di Don allegra, e bizzarra: por^o- Ipocrate, ed amante di tata a vivere alla Parigi Don Tritemio ginia, che abita in Casa^o di Don Ipocrate

La Sig. Camilla Guidi. La Sig. Anna Cherubini.

Primo Buffo Caricato assoluto.

Don Ipocrate Medico ignorante, che affetta anch'esso il costume Francese per divenire Sposo di Madama Sofonisba

Il Sig. Francesco Marchesi.

Altro Primo Buffo Caricato *Altro Primo mezzo Carattere*

Don Tritemio Medico p^o- Dor Fattidio Segretario tico di Don Ipocrate, che^o presume scienza, ma è^o ignorante al pari del Maestro

Il Sdg. Giuseppe Tommasini. Il Sig. Gregorio Rana.

Altra Prima Donna
Lisetta Cameriera di Madama Sofonisba

La Sig. Maria Bellavigna.

La Scena si finge in Genova:

La Musica è del celebre Sig. Maestro Gennaro Altarita Napolitano:

BALLERINI.

I Balli saranno composti, e diretti dal
Sig. ANTONIO TERRADES,

ESEGUITI DA SEGUENTI.

Primi Ballerini

Il Sig. Antonio Silei. §La Sig. Celestina Sgherli.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

§Sig. Gio. Battista Ortì. Sig. Colomba Torcello Pinucci.
§Sig. Pietro Pinucci. Sig. Teresa Dolci Bollini.

*Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori
de' Concerti*

La Sig. Pellegrina Fabris. Il Sig. Giuseppe Cajani, La Sig. Anna Ortì.

Primo Grottesco fuor de' Concerti

Il Sig. Giuseppe Pappini.

Altra Grottesca

La Sig. Rosa Foresti.

Con Numero dodici Figuranti.

Il Vestiario farà di vaga invenzione del Signor
Giuseppe Raffanini Bolognese.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gabinetto di Madama con usci praticabili.
Cortile che introduce al Giardino, ed all'appartamento terreno di D. Ipocrate.
Galleria in Casa di Don Ipocrate.
Camera oscura.
Oscuro sotterraneo, illuminato da una piccola lampada quasi estinta.
Sala illuminata con Suonatori.

ATTO SECONDO.

Gabinetto con Tavolino, e recapito da scrivere.
Sala Magnifica.
Gabinetto con sedie.
Sala.
Giardino vagamente illuminato.

Lo Scenario farà del tutto nuovo del Signor
Valentin Orlandini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Madama, con usci praticabili.

*Madama Sofonisba, Don Ipocrate, Lisetta,
Donna Irene, e Tritemio.*

Mad. E' la Francia un bel soggiorno,
Là gli amanti son più letti.
Notte, e giorno son d'intorno,
La sua bella a corteggiar.
Gl' Italiani son gelosi,
Con le Donne fan li fieri,
Non son tanto generosi
Per poterli sopportar.
Andiamo alla Toelette
Mi voglio accomodar.

*Siede alle Toelette, e Lisetta
le accomoda la testa.*

Questo nastro non è in moda,
Sette plume un più alzate,
Fille desciambre disgraziate,
La pazienza io perdo già.

Lis. Ma pur faccio quel che posso,
Per servirla come vā.
D'incontrare il vostro genio,
La maniera non si sà.

Ire. Più del gioco, amato bene,
A me piace il far l'amore.
Con un giovin di buon cuore,
Che fedel sia come vā.

Tri. Un'accorto letterato
Gioca, ed ama al tempo istesso,
E trattando col bel sesso,
Tutto docile ci fā.

Mad. *si alza alterata, e seco gl'altri.*
Ma

P R I M O.

7

Ma foa je n'an più plus,
Già ti voglio licenziar.

Lis. (Oh che donna indiavolata!
Mi fa sempre disperar.)

Irs. Se fedele mi sarete
Saprò amore a voi ferbar. *a Trit.*

Tri. Sarò scoglio, lo vedrete,
Che non cede ai venti, al mar, *a Tri.*

Ipo. Permette, madamina
Che nel suo camerino
L'ardito mio piedino
Possa introdurre un pò.

Mad. E' la mia porta aperta
Tousfours per il Dottore;
Ma son di mal umore.

Ipo. Pour questi saper si può?
Mad. Ognor devo inquietarmi
Con questa cameriera.

Ipo. Partite pria di sera.

Irs. *a2* Che ha fatto?

Ipo. Io non lo so!

Mad. Non sa più pettinarmi.

Ire. Davver che nom c'è male.

Tri. Mi par, che vada bene.

Ipo. En verità mio bene,
Che meglio andar non può.

Mad. Voi fate complimenti,
Capisco ben, lo vedo;
Ma sol lo specchio io credo,
Che mai non m'inganno.

Lis. (Oh che rabbia! oh che disdetta!
Oh che donna maledetta!)

Tutti (Da costei, son risolut
Di volermi lincenziar.) *A 4* *Mod.*

8 A T T O

Mad. Oh che fiera smania io sento,
Improvvisa al cor si destà,
Ma han da far con una testa,
Che si sà ben vendicar.

Ipo. Oh che gusto! oh che contento!
Improvviso al cor si destà,
Una grazia come questa
Fà ogni donna innamorar.
Oh che spasso! on che contento.

Ire. Improviso a me si destà.

Tri. ^{a 2} Una gioja come questa
Solo amor ci fa provar.

Ipo. Bellissima madama,
Voi bramaste vedermi
Fisico, e Parigino: eccomi a un tratto
Da Mompellier tornato
Gran medico, e Francese diventato.
Volgete quegl'occhietti,
Guardatemi un petì,

Mad. Son disgustata.

Mirate che topè senza compasso.
Che penne, senza regola, che nastri!
Rien all'uso di Francia.
Che vi par Donna Irene?

Ire. Mi par che resti bene.

Ipo. Resti bene! squajata!

Queste sono parole del seicento.
Forbien, forbien, si dice;
Possibil che non voglia
Un pò impariginarti!

Tri. (Or gliela dico.)
Perdonate l'ardir Signor Dottore;
Appunto il vostro far da Parigino,
Da per tutto vi mette in derisione.

Ipo. Chi lo dice e buffone.

E voi mio Signor Pratico,
Non mi fate il factotum, altrimenti...

Ire.

P R I M O.

Ire. (Per pietà rimediate.) a Trit.

Tri. Io diffi solo

Che così parlan gl'altri; e per me tanto,
Secondo il mio talento,
Dico che si vedranno
Qual due Tomi legati alla Francese.
Uniti in matrimonio
L'amabil Cleopatra, e Marcantonio.

Mad. O Marcantonio, o Cleopatra io voglio
Come il mio genio inclina
Vivere a tutte l'ore Parigina. via.

Lis. Per far in fede mia
Ogni giorno maggior la sua pazzia. via.

Ipo. E dice molto bene.

Ire. Per me sol tanto voglio
Italiana morir come son nata.

Ipo. Nanì, nanì certissimo
Tu sei nata Italiana,
E morirai Francese.
Zitta, e poche parole,
Che il Dottor Parigino così vuole.

S C E N A II.

Don Tritemio, e Donna Irene.

Tri. **L**Asciatelo cantare. Alfin sapete,
Che languisco per voi, che un'uomo dotto
Avrete per marito.

Ire. Questo appunto è un'invito,
Che non mi piace molto....

Tri. E perchè mai?

Ire. Perchè con questi dotti
Che voglian far da satrapi del Regno,
Si stà sempre in discordia.
Io però vo cercando,
Uno che sia ignorante, e sempliciotto,
Che non senta, e non veda,
Non replichi, non parli, e che mi creda.

Tri. Oh povera virtù! Cosa mai sento!

A C T O

Quasi adesso mi pento
D'aver tanto studiato. E' troppo vero;
Che al giorno d'oggi gl'asini
Passano gran fortuna; ed all'incontro
Son derisi, sprezzati,
E muojono di fame i Letterati.

Vederete un' ignorante
Sostenuto in peruccone,
Con la spada, ed il bastone
Sputar tondo in un caffè.
L'altro poi ch'è Letterato,
Ritirato, tutto afflitto,
Stà in un canto, derelitto
Giusto, giusto, come mè.
Mi sapreste dir perchè?
Perchè in oggi abbonda il vizio,
E languisce la virtù.
Cari amici non speriamo,
Ottener felicità.
Esser asini dobbiamo
Per aver prosperità.

Ire. Basta stard a vedere
Come si porta il Pratico in amore,
E poi li donerò la mano, e il core.

S C E N A III.
Cortile, che introduce al Giardino, ed all'appartamento terreno di Don Ipocrate.

Cav. Cavaliere, e Don Fafidio.
Vuò cercando la mia bella
Per pietà chi me l'insegna.
La meschina, poverella,
In che mani mai farà?
E' ben vero, ch'è furbetta,
Virtuosa, e questo basta,
Ed io sò ch'è ben perfetta
Nella scuola del pelar.
Ha una mamma ch'è ben destra;

Gia

P R I M O.

11

Già son tutte d'una pasta;
E pur quella è la maestra
Che dà scuola alle mammà.
Perchè una Cantatrice amo,
Il Padre mi discaccia, ed in esiglio
Manda quell'infelice:
Onde arrabbiato
Fuggo, le corro appresso, e tento invano
Di Dorina ottener la bella mano.
Faf. Ma almen Signor Padron fatemi grazia,
Ditemi: cosa far qui vi pensate?
Voi pochi soldi avete,
Non siete conosciuto,
E sebben Cavaliere
Potreste un' impostor esser creduto.

Cav. A un uom della mia sorte.
Avventure mancar, credi, non ponno
Ovunque il piede io porti.
A tal effetto ora introdurmì voglio
In questa casa, ove a dire ho sentito,
Che scelta società s'unisca, e goda,
Vivendo sul buon tutto, e alla gran moda.
Tu mi segui fedel, e vederai,
Che presto avranno fine i nostri guai.

partono.

S C E N A IV.

Galleria in casa di Don Ipocrate.

Madama, e Ipocrate.

Mad. SÌ, certa nausea, e tal disgusto io sento,
Che al stomaco mi dan gràve tormento.
Ipo. Al stomaco! ma foi! mà che! Burlate!
Datemi il polso qui, non dubitate!
(Oh mano tenerella!
Oh quanto è morbiddetta.)

Mad. Qual rimedio al mio mal?

Ipo. Una lancettà.

Mad. Il sangue? Ah non mon cor, lò temo assai.

A 6

Un

A T T O

- Un chirurgo una volta...
- Ipo.* Affondò forse troppò,
E vi toccò l'arteria?
- Mad.* Poco ce ne mancò, onde non voglio.
- Ipo.* Ebbene: or dunque un Recipe,
- Che imparai a Parì
Da molti esperimentato
Vi darò nomia Carina.
- Mad.* Di che composto fia
- Monsieur ce recipe se veux sapere,
Se è cosa da mangiare, o pur da bere?
- Ipo.* Prendetelo alla cieca:
Effetti portentosi ha fatto sempre,
E sempre li farà.
- Mad.* Ma non vorrei
Che avesse a sconcertarmi,
Che col tempo mi avesse a dissecare.
- Ipo.* Se la china prenderete
Voi ben presto sentirete
Tutto il sangue a rinfrescar.
- Mad.* Sol l'odore mi disgusta
Nè farebbe cosa giusta
Che m'avessi da turbar.
- Ipo.* No giovarvi puote o cara
E bevanda un poco amara
Ma rimedio singolar.
- Mad.* Ma non hovvi simpatia
Nè vorrei in fede mia,
Che m'avesse a sconcertar.
- Ipo.* Non temete.
- Mad.* Mel giurate.
- Ipo.* Non sconcerta.
- Mad.* Dunque andate:
- Ipo.* L'portate adesso quà.
- Mad.* Sì qui v'aspetto.
- Ipo.* Saria meglio che veniste

Ora

P O R T I M A N O.

13

• 2 Ora a prenderla di là.
E bene si vada
Non più si ritardi,
Si tenti, si guardi
Se ben mi farà.

S C E N A V.

Lisetta sola.

Lis. Come regger si possa con Madama,
Io davvero non sò. La sofferenza
Se ancora feco resto al certo io perdo
Or diavol! Qui sen viene.

S C E N A VI.

Madama, e la suddetta, poi il Cavaliere,
• Don Fastidio in disparte.

Mad. Anne tosto
V Di nuovo a riguarnir la mia Circassia;
Quindi pronta ritorna
A rendermi la testa meno adorna.

Lis. Vado, vado. (Oh che flemma! oh che pazienza.) *Via.*
Cav. (Quanto è bella costei!)

Mad. Ah dove sei
Scer Parì benedetto?
Cav. (Mi pare, che abbia detto *a Faf.*
Un non sò che di Parì.)
(Tentiam, se la sua grazia, *da se.*
Posso acquistar parlandole così.)

Faf. (Meglio è cred' io l' andarsene di qui.) *al Cav.*
Cav. Madame votre valé. *si avanza.*

Mad. Caspita! un Parigino.
Monsieur vostre fervante.

Cav. Je sui Madame le votre si vu plè.
Mad. Me samble, che vu set un bon Fransè.

Faf. (Francese da per tutto.)

Cav. Io vi dird: cioè Francesenato
Non sono; ma ho viaggiato

Tante volte la Francia

Che ora mi trovo appieno infrancesato.

A 7

Faf.

Faf. Signora, è tale
Che senza jattanza alcuna
Ugual non v'è nel Mondo della Lonna.

Di buon gusto è il Cavaliere
Pien di grazia, e leggiadria,
E ha sì nobili maniere
Che fa tutte innamorar.
Egli è affabile, e cortese,
Balla, canta, e fa le lingue,
E fa tutto alla Francese
Con un merto singolar.

Mad. (Quanto è caro! Che grazia parigina!) via.

Cav. (Se madama mi amasse, addio Dorina.)

Mad. Ma chi è Vossignoria?

Cav. Un Cavalier errante, che invasato
Di spirto vagabondo,
Vado girando il mondo.

Mad. Il vostro bell' umore...

(Ohimè! Viene il Dottore.)
Cavaliere, sei morto.

Cav. Morto! perchè! che ho fatto! Io tremo tutto
Il tempo già incomincia a farsi brutto.

Mad. Questi, che giunge è il Medico,
Che in casa quì mi tien con sua Nipote;
Ma la mia grossa dote,
E l'amor che mi porta,
Sì geloso lo fa, che ben potrebbe
Uccidervi, se meco vi ritrova.

Cav. Dunque che far degg' io!

Mad. Finger ti dei ammalato

Per or, se vuoi salvarti, e lascia poi
Del resto a me la cura.

Cav. Si può dar della mia maggior sventura?

S C E N A VII.

Don Ipocrate, e li suddetti.

Ipo. **M**Adama chi è costui?

Mad. E' questi un Cavaliere,

che

Che patisce il meschino d' ostruzione,
Unita ad una forte ipocondria,
Cagionata d'amore,
E vorrebbe sanarsi.

Ipo. Tutta la scienza mia
Porrò in uso per lui; e già si vede
Alla faccia, che il misero sta male.

Cav. (Oh che animale!)

Ipo. Ehi chi è di là. Portate ai servi.
Subito qui due sedie.

Cav. (Finisce, che mi ammazzano.) a Mad.

Mad. (Franchezza, e non temete.) al Cav.

Ipo. Signor, datemi il polso.

Cav. Eccolo. (Or scopre il tutto.)

Ipo. Poter di quinta esenza!

Il polso è disuguale.

Cav. Che ha da fare l'essenza del mio male?

Ipo. Da de' segni funesti, anzi mortali.
Onde per questi mali
Raro è il rimedio; e a voi sol pochi giorni
Vi restano di vita,
Perchè siete composto di acre umore.

Cav. (Che bestia di Dottore!)

Ipo. Voi siete mio Signor... fuori la lingua.

Cav. Subito.

Ipo. Oh che tartaro!
Si vede, che lo stomaco
Dal cibo è imbarazzato.

Cav. (E son due giorni, che non ho mangiato.)

Ipo. Ad un mal tanto ferio,
Fa d'uopo, che restiate in casa mia.
Per esser curato
Con tutta vigilanza.

Mad. Gli farà ben la nostra vicinanza.

Ipo. Olbd; convien schivare
Per il male ostrutifero
Vicinanza si fatta. Io che conosco

L'antipatica forza,
Vuò rincerarlo per un mese almeno
In una stanza scura a pian terreno.

Cav. Chi ferare?

Ipo. Voi. Eh via, andiamo, andiamo.

Cav. Eh vattene Dottore

Di cognome somaro in primo grado.

Ancora tu non fai,

Che quadrupedo io sia, quando mi adiro.

Ipo. Ah lo diss'io: già s'altera l'inferno;

E per capacitarlo

Farò un discorso fisico,

Come nè più, nè meno

Parlasse a suoi Discepoli Galeno.

Afferisce Boerave,

E conviene Paracelso

Che ciascun di noi mortali,

Benchè sia robusto, e forte

Arrivata, ch'è la morte

Ha finito di campar.

Se viver volete.

Se vi ho da curare

Avete da fare

Quant'io vi dirò.

Fuggite il bel sesso,

Che vi ha rovinato,

Poi tosto sanato

Da me vi vedrò.

Se avvien, che una bella

Vi venga a cercare

Vi voglia tentare,

Mandatela a me.

Se vuole un regalo,

Se cerca un vestito,

Non siate impolito,

Da voi far si de?

Se poi dice io moro

Non

P R I M O.

17

Non trovo più loco
Calmate il mio foco
Mandatela a me.
Da vezzi, e lusinghe
So come schivarmi
Non lascio ingannarmi,
Mi so regolar.
Le Donne conosco,
Sappiate Signore,
Che mai son contente
Di fare all'amore
Con cento, duecento,
Trecento, secento,
E gl' Uomini tutti
Vorrebon pigliar.

Mad. Oh come bene il medico
Con astuzia ho burlato;
Mi sta poco lontan l'innamorato. *via.*

S C E N A VIII.

D. Irene, D. Tritemio, poi D. Fastidio.

Ire. **D.** El vostro amor ne posso star sicura?
Tri. **D.** Di voi mi meraviglio.

Io non amo all'usanza
Son tutto fedeltà, tutto costanza.

Faf. Signori, perdonate in cortesia,
E' morto il cavaliere, oppure è vivo!

Tri. E' chiuso in quella stanza,
Che il suo Cervel se n'è ito.

Faf. Poffar bacco! è impazzato.

Tri. Così stà per l'appunto.

Faf. Povero il mio Padrone.

Tri. Davver facompassione. **Ire.** Lo diciamo sul sodo.

Faf. Non vi credo, c'è qualche furberia.

Tri. Oh Signor segretario
Voi siete un temerario. Onestamente

Si vive in questa Casa.

Ire. Mio Zio è un uom d'onore.

A 9

Faf.

A T T O

Faf. Disputarlo non voglio: dico bene,
Che sè qualche magagna. Io son un uomo
Che il falso, e il ver distinguo
Come distiguo il giorno dalla notte,
Ed ancora il buon vin da botte a botte.

Ire. Colui parmi un bel pazzo.

Tri. Venuto è qui, già per compire il mazzo.

Ire. Tacete. Ecco Madama. Io vuò partire.

Tre. Voglio partire anch'io,

Addio mio bene.

Ire. Don Tritemio addio.

via.
via.

S C E N A XI.

Fastidio, e Lisetta.

Faf. IN verità vi prego
Del mio Padron qualche nuova darmi,
E vi prometto poi,
All'amore di far cara con voi.

Lis. Per compiacervi solo
Fard del Padron vostro qui ricerca,
Non già per conquistar vostro valore,
Che a me non manca con chi far l'amore.

Chi nelle Donne spera

Perde servendo gl'anni
E in premio degl'affanni
Mille dispetti avrà.

Vuol quel giovine spiantato
Un'occhiata, una manina
Vuol quel vecchio ch'e gelato
Una calda parolina

Ma ciascun la sbagliera.

Donne, che amanti fiete
Se farvi amar volette,
Sempre di nò direte
Ma fate poi de sì.

Faf. Giusto, perchè mi riusa costei,

O vuò crepare, o far l'amor con lei.

via.

S C E.

P R I M O.
S C E N A X.

19

Madama, poi Cavaliere.

Mad. **A**H che non trovo loco
Se al Cavalier non parlo; ed or che il medico
E' occupato con altri
Lo voglio diffidare *va ad aprire.*
Amore furbarel quanto sai fare.

Ecco quà, la chiave è questa;
Gliel' ho fatta al gran Dottore,
Voglio un pò far all' amore
Con il caro Cavalier.)
Zì, zì, zì venite fuori
Sono qui d'amor ferita.

Cav. Se da voi mi viene aita,
Io non ho più, che temer.

Mad. Sì; mio ben godiamo insieme,
Giacchè amor c' apre la via,
Io mi sento anima mia
Liquefate dal piacer.

S C E N A XI.

D. *Ipocrate, li Sudetti, indi Tritemio.*

p.o. **M**Adama, Madama. di dentro.
Mad. Ipocrate viene,
Qui finger conviene.

Cav. Lasciatemi far.

Ipo. Che vedo cospetto! *forse fuori.*
Cos' è quest' imbroglino?

Cav. Lasciarvi non voglio. *Mad.* Dottore pietà.

Ipo. Che fu? presto dite?
Saper vuò la cosa.

Mad. Mi chiama sua Sposa
Si dice Marito.

Ipo. Di là, come è uscito?

Mad. Se dirlo nol so.

Ipo. V'intendo di già.

Cav. Amatemi, o per bacco,
Qui faccio una rovina.

A 10

Ipo.

- Ipo.* Fingete o mia carina
Di fare un po all'amor.
- Mad.* Amor!
- Ipo.* Fingite dico;
Io vado, e torno in fretta,
Vuo' a prender la lancetta,
Cacciar le voglio sangue,
O ch'egli resta esangue,
O calma il suo furore.
- Cav.* E ben: qui che facciamo?
- Ipo.* Non state ad inquietarvi.
Madama vi vuol bene.
Vi prego accommodarvi.
- Mad.* Che mai mi fate fare?
Amore? Oh me meschina!
- Ipo.* Fingete. (Poverina!)
Io qui ritorno or.
- Cav.* Sia ringraziato il Cielo,
Che alfine è andato via.
- Mad.* Mio caro ...
- Cav.* Anima mia ...
E' tuo questo mio cuor.
- Ipo. da se* Come finge? Par proprio davvero,
Che d'amore per lui sia ferita.
- Mad.* Caro bene ...
- Cav.* Mio core.
- Mad.* Mia vita.
- Ipo.* Brava, brava,
E' un portento davver. *si avanza.*
La lancetta non l'ho ritrovata;
Ma ho portato con me un gamautte,
Svaniran le pazzie tutte tutte,
Io lo sbuso, tu l'hai da tener.
- Cav.* Che sbusare, cospettone!
T'ho capito, so, che ha detto
Parti presto, o che cospetto
Io t'ammazzo adesso quà.

Ipo.

P R I M O.

21

- Ipo.* Servì, gente quà venite,
Che già il pazzo và in furore.
Mad. Vi guardate mio Signore:
Cav. Mori indegno.
Ipo. Ajuto, ajuto.
Tri. Olà; ecco quì il botton di foco.
Ipo. Applicateglielo in testa.
Tri. Vado.
Cav. Vieni.
Mad. Ferma.
Cav. Chi s'accosta, morirà.
« 4 Che terrore! Che spavento!
Che paura maledetta!
Con prudenza via di fretta,
Me ne voglio adesso andar.
Fuggi, fuggi, scappa, scappa.
La pistolla ha già montata
Più terribile giornata.
Non si dice, nè si puol dar.

S C E N A XII.

Irene, e poi Tritemio.

- Ire.* **Q**uanto imperj sull'uomo il seffo nostro,
E come umil si presti un vero amante
Al desire di lei, per cui sospira
Il Cavaliere, che pazzo ora s'è finto:
Chiaro ciascuno lo potrà vedere.
Ma Don Tritemio viene. A lui deggio
Di Sofonisba i sensi ora spiegare.
Ire. Mi confidò Madama
Viveré amante di quel Cavaliere
Da ognun creduto pazzo,
Onde per arrivare ella al suo intento
Vuole ajuto da noi.
Tri. Tutto farò, ma poi
Sarete voi contenta
Di avere al fianco un uom sì letterato?
Ire. Don Tritemio adorato,

A ii

Voi

A T T O

Voi sarete il mio sposo,
Purchè docile siate, e non geloso.

Noi zittelle andiam cercando
Un partito a nostro modo,
Accid quando è stretto il nodo,
Non ci tocchi a sospirar.

Per esempio: è buono assai
Quel ch'è docile di pasta,
Se consente, e non contrasta,
Non v'è più cosa bramar.

Don Tritemio avete udito,
Ancor io penso così:
Deve dire mio marito
A mio modo nd, o sì.

via:

Tri. Al giorno d'oggi
Docile con la moglie esser conviene,
Altrimenti s'incontra affanni, e pene. via.

S C E N A XIII.

Camera oscura.

Don Ipocrate, indi il Cavaliere, poi Madama Sofonisba.

Ipo. C He un medico par mio
Trovar non possa antidoto
Per sanar la pazzia che vien d'amere,
Farebbe darmi ben la testa al muro.
Benchè qui sia all'oscuro
Voglio pensare un poco
Zitto, che l'ho trovato.
Sei vessicanti in testa
Oibò, son troppo caldi.
Ah! ah! Eccolo, è desso
La musica dovrebbe esser specifico
Da fare un grand'effetto.

Cav. Madama con biglietto
Mi avvisa, ch'io mi trovi in questa stanza;
Ma qui non ci si vede. Avrà serrate
Le porte, e le finestre

Per

P R I M O.

23

Per parlarmi con tutta libertà.

Mad. Il Cavalier dovrebbe essere qua.

Cav. Ha fatto molto bene

Chiudere da per tutto.

Ipo. Un certo calpestio

Mi pare di sentir.

Cav. Sento rumore.

Sarà Madama. Ehm ehm!

Mad. Ecco il mio bene. Zi ... zi ...

Cav. (Che gusto. E' lei.)

Dove siete carina.

Ipo. Son qui, son qui.

Cav. Che voce anfibia

Ha fatta la mia bella.

Ipo. (Il pazzo è qui.)

Cav. Che sento! qui il Dottore?

Ipo. (Qualche imbroglio ci deve esser per aria.)

Cav. Ditemi; Ditemi; e dove state

Di qua; e di là?

Ipo. Di qua, di qua.

Cav. Ma come

Due risposte in un tempo?

Mad. Io mi ritiro.

via.

Cav. Forse l'eco farà, ch'avrà risposto,

Oppure la mia bella,

Allorchè fa all'amore parlerà

A doppio, come suonan le campane.

Vengo, vengo organetto del mio core,

E tu pietoso amore

Le cattarate, ch'hai di già calate,

E che cieco tu sei come son io.

I miei passi deh guida all'idol mio.

Piano, piano ... a poco, a poco

Vuò col piede, e con con là mano

Il mio ben cercando invano

Per la densa oscurità.

Fammi, o bella, un sospietto,

A 12

12

A T T O

Infiammato dal tuo petto.
 Ahi che voce! egli è un Leone
 Che m'ha fatto sospirar.
 Sarà scherzo già d'amore,
 Ma fra l'ombre, fra l'orrore
 Se ti prendo, se ti trovo,
 Quella man ti vuo' bacciar.
 Senti ... ferma ... t'ho arrivata.

prende per mano Ipocrate.

Cara mano, ah che ci sei ...
 Non è donna, non è lei:
 Cosa Diavolo sarà?

Ajuto: questo è un spirito.

Ohimè! son rovinato.

Son quasi senza fiato.

Che incontro, oh Dio! funest,

Che laberinto è questo.

Meglio è partir di quà.

Ipo. Ehi dove siete: prima d'ogni cosa

Apriete le finestre,
 Che ci voglio vedere. Un tale evento
 Mi fa sospettar molto,
 Che a Madama le piaccia il Cavaliere.
 Ma se ciò fosse vero, col pretesto
 Di volerlo sanare,
 Io gli dard due libre
 Di ciniglosa, e lo fard crepare.

S C E N A X I V.

Madama Sofonisba, indi il Cavaliere.

Mad. Pace non ha il mio cor, se di bel nuovo
 Col Cavalier non parlo; egli dovrebbe
 Qui fra poco ...

Cav. Madama ...

Mad. (Ah ch'ei mi chiama.)

Son quà, son quà ben mio.

Vieni, t'accosta.

Cav. Eccomi alfin: qual speme

Ac-

P R I M O.

25

Accordi al mio desir?

Mad. Soffri costante

Ancor per poco del Dottor gl' insulti;

E simula pazzia;

Quindi ti donerò la mano mia.

Cav. Oh me felice! a prezzo tal si puote
Tutto soffrir; ma non vorrei ...

Mad. In pegno

Prenditi questo cor da amor ferito.

le dà un corecino.

Cav. Oh regalo gradito. Il mio ritratto
Dunque ricevi in contracambio, o cara.

le dà un ritratto.

Mad. Ben volontieri; e questo nastro annodi
Per sempre i nostri cori.

Cav. Dunque fidar mi posso?

Mad. Eh vivi quieto,

Che mio sposo sarai,
Se i patti ch'or ti svelo osserverai.

Cav. Di ricca, e bella moglie in far acquisto
Mandar si ponno i pregiudizj in bando,
E star sempre soggetti al suo comando.

Mad. Se sposarmi voi volete,
Prima voglio, che apprendete,

La maniera com'io penso

Se vi puote accomodar.

Il Dottor voglio per casa,

Che quand'io convulsa sono,

So che un recipe egli ha buono

Da potermi allor sanar.

Un servente aver io bramo;

E se in collera noi stiamo

Chi la pace ci fa fare

Il marito già si sà.

Se al teatro c'incontriamo,

Basta solo il salutarfi,

Ma non stare ad inquietarsi,

A 13

Che

A T T O

Che la moda lo fa far.
 Ma se voi geloso siete,
 Un consiglio voglio darvi,
 Che ben molto può giovarvi,
 Non vi state a maritar.
 Care donne, che ascoltate,
 Cosa dite? Che vi pare?
 Questa moda puote andare?
 Rispondete: sì, o no?
 Oh che occhiate, che mi danno
 Quei mariti, che gelosi,
 Mal fidanti, e sospettoi
 Mi vorrebbero mangiar.
 Ognun pensi, come vuole
 Ed io penso a modo mio,
 E il marito, che deslo
 Deve far quel, che mi par.

S C E N A X V.

Ipoerate solo.

Ipo. Eppur quieto non sono
 Sul punto di Madama, e temo assai
 Che inclini al Cavaliere;
 Onde tutti i suoi passi
 Voglio con attenzion star a vedere.

S C E N A XVI.

Irene, Tritemio, ed il suddetti.

Ire. S'U presto correte
 L'inferno già more.
Tri. Correte, Signore,
 Non y'è più rimedio.
Ipo. Ma dite ... ma piano.
Ire. Un fremito infano

Tri.

P O R T I M O.

27

- Tri.* La faccia funesta
Ipo. Se muove la testa.
 Ei morto non è.
Ire. Smaniando sospira,
 Meschino, infelice,
Tri. La sua cantatrice
 Cercando s'aggira.
Ipo. Il suono, ed il canto
 Dileguia il furore,
 E il pazzo d'amore
 Tornarlo fa in se.
 Si vada ora in fretta.
 Rimedio sì vago,
 Sì bella ricetta
 Lo deve sanar.

S C E N A XVII.
 Oscuro sotterraneo, illuminato da una piccola
 lampada quasi estinta.

Cavaliere, poi Madama, indi Ipocrate.

- Cav.* Oh quāl lugubre aspetto
 Ispira un tal soggiorno,
 Sol mi s'agira attorno
 Duolo, spavento, e orror.
 Ah che in sì tetto loed,
 Sento che a poco a poco
 Vado a crepar d'affanno,
 Nè più mi reggo in pié,
 si getta sù d'un sasso.

- Mad.* Come dolente, e solo
 Và l'ufignuol pel prato,
 Cercando il bene amato,
 Anch'io fra questo orrore
 Cerco il mio caro amore
 Per consolarle il cor.

non vedendo il Cavaliere.

- Cav.* Ahimè! Qual voce ascolto?
 A 14 *Mad.*

A T T O

- Mad.* Ah che d'udir mi sembra
Parlar l'idolo mio.
- Cav.* Ma n' nun quì vedo, oh Dio !
E sol funesto l'eco
Risponde al mio dolor.
- Mad.* Ma pur la voce è questa
Di lui, che mi ferì.
- Cav.* Ma pur quì gente sento.
Ehi chi v' à là. *s'incontrano*
- Mad.* Son io.
- Cav.* E fazio ancor non sei
Di lacerarmi il sen?
- Mad.* Contento mio bene
Tra poco farai,
E lieto godrai
D'un dolce piacer.
- Cav.* Il cielo lo voglia.
- Mad.* In pugno ti dono
La mano ... Che vedo ?
Con lume il Dottore
S' approssima quà.
- Cav.* Ritornano i guai,
Nè termine mai
Avranno gli affanni ...
Oh cielo ! Egli è quà.
- Mad.* Via, fatti coraggio,
A finger proscegui,
Che grata mercede
Tuo amore ne avrà.
- Ipo.* Che diabol, madama,
Voi fare qu'à dentro ? *con lume*
- Mad.* Agl' urli, al lamento
Di questo infelice,
Accorfi, e lo vidi
Disteso colà.
- Ipo.* Più quieto lo trovo.
- Mad.* A me pur tal sembra. *Ipo.*

P R I M O .

29

Ipo. Or ora lo provo,
Vedremo che fà.
Mi dica di grazia
Signor Cavaliere.

Cav. Che vuol mio Padrone?
E come le nozze
Fissò con Dorina
Senz'ordin di me?

Ipo. E' pazzo costante,
Guarire non puote;
a 2 Nò più non si scuote,
Credetelo a me.

Cav. Che fiero tormento!
Il dubbio il timore
Che m'agita il core
Mi tien fuor di me.

Mad. Se ancora qui resta
Grepar voi lo fate:
Di quà lo levate
Giovarli potrà.

Ipo. Sì, sì, con le buone
Prendiamo insieme.
Il caro Padrone
Di qui si trarrà.

Mad. Signor, se fa grazia,
Se degna prestarsi.

Cav. Si, sì, vi concedo
La vita del reo,
Ma indegno lo credo
Di tanta pietà.

Ipo. E' furor di se stesso.

Mad. E' vero, egli è matto.

Cav. Son pazzo, ed astratto,
Più dubbio non v'è.

Ipo. Se il suono non giova,
Se falla la prova
Non torna più in se.

Mad.

Mad.

** 3*

Cav.

A T T O I

Il finger ti giova,
E' questa la prova,
Ch'io chiedo da te.
Se il finger mi giova
Io posso tal prova
Or dargli alla fe

S C E N A XVIII.

Sala illuminata con Suonatori.

Irene, Tritemio, Lisetta, e Fastidio.

Tri. Quando il matto entrar vedrete
Gli istromenti suonarete,
Che così tentar vogliamo
Di ridurlo in sanità.

Ire. Se la musica è bastante
A guarir dalla pazzia,
Questa tetra malattia
Pud ciascun sugar da se.

Lis. Ci vuol altro che istromenti
A guarir dal mal umore;
Ed il pazzo per amore
Solo amor guarir lo può.

Faf. Quanti mai, che fan da lavaj
Più degli altri pazzi sono;
Ah che a questi solo è buono
Il bastone a risanar.

Tri. Ma già viene: ecco s'avanza
Or vedrem quel che sa far

SCE-

P R I M O.
SCENA ULTIMA.

35

Cavaliere, Ipocrate, Madama, e detti.

- Cav. Oh cospetto! Quanti siete!
A involarmi la mia bella,
Ma il mio braccio lo vedrete
Tutti uccidere saprà.
- Mad. Che delirio! che pazzia!
Che cervello sconcertato!
- Tri. Muore già, non ha più fiato.
- Lis. Ah che è matto spiritato.
- Faf. Si alterò la fantasia,
- Ire. Presto, presto finirà.
- Ipo. Suonin pure gli strumenti
Con piacere, ed allegria,
Che il concerto, e l'armonia
Lo fa docile ballar.
- Cav. Dolce amor se tu m'ammazzi,
Ho finito di campar.
Tra le pene, ed i strapazzi
Vuo' gl' Elisi a passeggiar.
- Tri. Quanto può la voce umana.
- Faf. a 2 Che lo fa sì ben cantar.
- Mad. Del violino il suono grato
Lo fa imminibile restar.
- Lis. Più d'ogn' altro il violoncello,
Lo fan quasi addormentar.
- Ipo. Questo suono è troppo grato;
Ha bisogno un bravo corno,
Che vicin le sia suonato
Per poterlo risanar.
- a 3 Su facciamo insieme uniti
Gl' strumenti ora suonar.
- Mad. (Come un sasso ha perso il moto.
- Ipo. (
- Ire.

A T T O

- Ire. ()
 Tri. a 3 (Ei già dorme ; fuori andiamo .
 Lis. ()
 a 6 Cheti , cheti sù partiamo
 Senza farlo risvegliar .
 Cav. Fermatevi , o v' ammazzo .
 Faf. ()
 Ipo. a 3 (Ei ritornò già pazzo .
 Tri. ()
 Mad. ()
 Lis. a 3 (Ma voi , che pretendete ?
 Ire. ()
 Cav. Costui l'ha da pagar .
 Ipo. ()
 Mad. a 3 (Questa non è creanza .
 Faf. ()
 Lis. ()
 Ire. a 3 (Questo non è rispetto .
 Tri. ()
 Cav. Dottore maledetto
 Con me l' avrai da far .
 a 6 (Via sì vada , e in abbandono
 (Qui lasciamo il poveretto .
 Cav. Questo è troppo , e per dispetto
 Or vuol tutto raccontar .
 Senta lei ... siccome ... a Mad.
 Mad. Zitto .
 Cav. Sappia lei , che ... a Ipo .
 Ipo. Non t' ascolto .
 Cav. Fu Madama che mi ... a Ire. e Lis.
 Ire. ()
 Lis. a 2 (Taci .
 Cav. Io qui venni ... a Trit. e Faf.
 Tri. ()
 Faf. a 2 (E' un' insolenza .
 Cav. Questa vostra è prepotenza .
 Ma sentite ... ma ascoltate .
 Madr.

34

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto con Tavolino, e recapito da scrivere.
Sedie.

Lisetta, e D. Tritemio.

Lis. PER bacco! questa casa si può dire
L'ospitale dei Pazzi.

Tri. Ognun fà a gara
Per farle ognor più grosse.

Lis. Certamente
Non mi posso soffrir fra questi matti.
Ma quel che più pesa, egl'è il servire;
Una donna, ch'è sempre indemoniata.

Tri. L'amore, e l'ambizion tale la fanno.

Lis. Che le venga il malanno.
Io già risolvo
Di prendermi licenza.
Se resto a spasso non m'importa un cavolo,
Meglio è così che aver fra piedi un Diavolo.

Tri. Soffrite ancora un poco.

Lis. Niente affatto.
Grazie al Cielo ho buona Dote,
Ond'io penso
Che prima d'invecchiare
Mi voglio quanto prima maritare.

Ho un certo spiritello
Dentro degl'occhi miei.
Sapete quanto è bello,
Sentite cosa fà.

Si affaccia piano piano,
Fuor delle mie pupille;
E chiama da lontano
E tutti corron quà.

C*i*

Ci ci, ci, anima mia.

Ci, ci, ci, mio tesoro.

Da ciascuno di costoro

Io mi sento replicar.

E fra tanto i poverini,

Come tanti Cagnolini,

Io li veggio a me girar.

Donne care da qui avanti.

In tal modo i vostri amanti

Voi dovete castigar.

S C E N A II.

D. Tritemio, poi D. Ipocrate indi D. Irene.

Tri. **L**isetta è una ragazza.

Che pensa molto bene.

Ma qui vien Don Ipocrate!

Coraggio. Adesso è il tempo

Di porre in opera quanto si è pensato.

Ipo. Sia ringraziato il Ciel, ti ho pur ritrovato.

Prendi questa ricetta,

Dirai allo Spezial, che fra due ore...

Tri. Sapete mio Signore

La gran nova, che corre in questo giorno?

Ipo. Che cosa v'è di nuovo.

Tri. E qui arrivato

Giusto questa mattina

Un medico famoso dalla Cina.

Ire. Signor zio, nuove grandi.

Ipo. Parli del Forastiere?

Ire. Per l'appunto.

Sono ore è ver, ch'è giunto,

Ma non ostante la sua fama è tale,

Che brama già il Paese

Di conoscere il medico Cinese.

Ipo. Già si sà: nova placent.

Lasciate ch'io lo peschi.

E poi vi saprò dir cosa egli sia.

Tri. La nota malattia

Del Cavalier, potrebbe esser la causa
Per parlar con un médico si franco.

Ipo. Dici ben: corri, trovalo;
E con scusa di fare quì un consulto
Portalo a casa senza far tumulto. (par.)

Tri. Tosto t'accorgerai qual bel piacere
Sapranno in amor darti
Madama Sofonisba, e il Cavaliere.
Che guai anima mia. Già vostro zio...

Ire. Vuole che al nuovo dì
Mi sposi il Cavaliere.

Tri. Oh Dio! Così è pur troppo.

Ire. Ma non vi disperate. Saprò oppormi
A queste odiose nozze; e alfin mio Zio
Dovrà cangiare pensiero.

Tri. Vana lusinga è questa.

Ire. Senza di me non si può far la testa. (par.)

Tri. Essa ha ragion, ma temo,
Che ai comandi del zio resister possa,
Che alfin abbia, o non abbia simpatia,
Sposa la donna ogn'un qualunque ei sia.
Il marito è un quì pro quod
Così dolce, e saporito,
Che ogni femmina ha il prorito
Di volersi maritar.

Lo cerca la zittella,
Lo vuol la vedovella,

La vecchia non vi sputa,
E dice la mèschina
Sarebbe carità;

Il genio mio farebbe
Per qualche vedovella,
Ed ora una novella
Vi voglio raccontar.

Era amòroso
D'una ragazza
Questa era pazza

SECONDO.

37

Per il ballar.
 Vado una sera
 Per riverirla,
 Trovo che balla
 Un Minuè.
 Alla sua madre
 Fò compagnia.
 Chi il crederia!
 Or viene il buono
 Da raccontar.
 La figlia forte
 Con altro amante.
 Io resto solo...
 Amo le vedove...
 Tal era quella.
 Questa novella.
 Già comprendete,
 Onde potrete
 Tutto pensar. (parte.)

SCENA III.

Sala Magnifica.

Madama, poi D. Irene indi D. Ipoerate in abito nero.

Mad. Isà mille anni di veder vestito
MDa medico Cinese il Cavaliere.
 Questo è l'unico mezzo
 Per poterlo sposar.
Ire. Madama, è pronto
 Quanto imponeste.
Ipo. Presto, olà, portate (ai servi.
 Delle sedie, e ben disposte
 Che vuò solennemente
 Ricevere il Dottore in questa stanza

Mad. Di qual Dottor parlate?

Ipo. Or lo vedrete,
 E insieme stupirete
 Nell'udir la mia lingua,
 Che nell'argomentar sempre è indefessa.

Ire.

Ire. Zitto, che il gran Cinese ora s' appresta.

S C E N A IV.

Il Cavalier da Medico Cinese Don Fastidio vestito da Pratico, altri Pratici seco, e li sudetti.

Cav. **E**cco Margut, chinatevi a me,
Che son Dottore d' irac, e tarà.

Io vi saluto macacca zampe;

Voi rispondete maccacca ballà.

Tutti. Macacca ballà.

Faf. Questo Margut famoso è nell' etrèbo,
Come pure nel globbo, terraquéo,
Tale ancora egli è pur negl' antipodi,
Cento miglia, o Signore, più in là.

Cav. Chischirinchin. a Faf.

Faf. Tarapatà, signò. al Cav.

Cav. Frinfrinfrinfrin. a Faf.

Faf. Casputà, burd. al Cav.

Cav. Già voi avete abbastanza capito. a Ipo.

Faf. a 2 (Sì rispondeté, macacca ballà. al Cav.

Ipo. Ma che cosa risponder poss' io,
Se nessuna pàrola ho capito,
E m' avete soltanto sfordito,
Col maccacca ballà, frinfrinfrin.

Cav. Oh bravo zampe col Trappa signò.

(Si vede che intende il frinfrinfrin.

Faf. a 2 (Ben presto saprete maccacca ballà.

Mad. Se tal lingua sì oscura parlate,

Di quà subito in fretta ne andate,

Che portati noi troppo non siamo

Al macacca, burd, frinfrilini.

Trà. Altra lingua sapranno parlare

Questi illustri Cinesi Dottori;

Altrimenti mandiamoli fuori,

Col frinfrin, frafrafra, frontfronton.

Cav. a 2 (Via rispondete casputa burd.

Faf. a 2 (Chischirichin, Trappata, signò.

Tutti.

P R I M O.

39

Tutti. Via rispondino, casputa burò.
Chischirichin, Trappata, signò.

Tal lingua si apprende

Cav. Cantando, e ballando,
Faf. Ridendo, e saltando,
Già ognuno lo sà.

Tutti. Su dunque proviamo
Se vero farà.

Scharà mi chichera,
Curva ti chachera,
Cuchera schachera
Chacheracà.

Ipo. Gran Margut arcisoprafamosissimo,
Se volete ch'io appieno vi capisca
La favella Cinése ora lasciate,
E in Italian parlate.

Cav. Ben volontier. Signori, io qui non voglio
Vantar la mia virtù, perchè talvolta
Succede, ed io lo so per esperienza
Che un bravo Nicherim
Il Cinese vuol dire Letterato ...
(Io non so che mi dir sono imbrogliato.)

Mad. (Non t'avvilir. Coraggio.)

Ipo. Che grand'uomo!

Cav. Dell'alto mio potere
Sol vi basti sapere,
Che nel Macao, nel Cairo, ed in Minerbio
Io feci in tre minuti
Parlar li storpi, e camminare i muti.

Tri. (Questa è grossa davvero!)

Faf. Eh questo non è niente. Nella Libia
Guari molti serpenti
Che avevan lo scorbuto, e il mal di sciatica,
E una tigre bastarda ch'era astmatica.

Ire. (Un'altra più massiccia.)

Ipo. Ho già compreso

Daf

A T T O

Dal franco tuo parlare, o gran margut,
Che sei di sperimento oltramontano
Che non la cedi al Tasso, o all'Orvietano.

Ire. (Or stanno bene insieme.)

Ipo. Pria di tutto sediamo.

fiedono tutti.

Mad. (A te sta attento.)

al Cav.

Cav. (Ah che un bastone adosso io già mi sento.)

Ipo. Dottore preclarissimo

Noi qui dobbiam formare

Un collegio finito

Per consultar sul male d'un infermo

Che gli manca il cervello.

Cav. Questa è cosa da niente. Ecco il rimedio.

Di pane ben bollito

Con aceto salato,

Se li riempie la testa, ed è sanato.

Faf. Signori, verbigrazia, non stupite?

Ipo. Che arcano soprafino!

Ire. (Oh che sproposito!)

Mad. (Ma bada come parli;

Se no, ci troveremo in qualche intrico.)

Cav. (Non so per la paura cosa dico.)

Ipo. Dunque per conclusione ...

Cav. Dunque seguendo il nostro

Discorso disforetico,

Spargirico, e Aritmetico,

Dirò che il mal scotul inchirinchen

Da noi così chiamato,

Anzi quand'è arrestato

Il cerbero interdetto ...

Allor dirò ... voleva dire ... ho detto.

Faf. Che parlare eloquente!

Ciceron non val niente.

Ipo. Evviva il mio Dottore!

Gran Mercurio, che avete impossessato!

Parlaste come un Seneca svenato.

Faf. Certo si spiega bene.

Tri.

S E C O N D O.

45

Tri. Ma bisogna pensar, che l'ammalato
E' pazzo per amore.

Cav. A dissipar l'ardore,
Conviene rallegrare tutti i muscoli,
Corroborar le arterie
Con spirito di vino, e cantarelle
Indi sopra la testa per riparo,
Gli va posto di bronzo un gran mortaro.

Ipo. Che rimedio stupendo!

Faf. E' un rimedio a Fortiori.

Ipo. Sì, sì, fate pur voi: cedo majori. *al Cav.*
Vi dichiaro Padron di Casa mia
Andate dunque intanto *s' alzano.*
A visitar il pazzo con Tritemio,
Che ancora stà in dieta.
Cav. Vado a guarir l' inferno.
Che in Cinese si chiama
Frampson, felichirim. (Addio Madama.)
per partire.

Ipo. Anzi fermate in grazia
Dite pria di partire
Siete accusato ancora?

Cav. Io son climis ballà.

Ipo. Gioè?

Cav. Zittello.

Ipo. Oh Giove ti ringrazio!
Sentimi dimmi; Io penso subito
Passar dall' amicizia a parentella,
Mia Nipote ch'è ricca
Qui presente, e accettante
Vuò darvi per consorte; e il mōndo allora
Vedrà ne più nemeno
Uniti insieme Ipocrate, e Galeno. *par.*

Cav. Madama avete inteso,
La sentenza è già data,
Ed io dubito molto
In tanta confusione

Q per-

42 A T T O

O perder la pazienza, o la ragione.

via con Trit.

Mad. Oimè! che sento!

Al Cavalier pensa di dar Irene;

Ah s'ei l'accetta io perdo il caro bene

Questo nuovo imbarazzo or mi disfesta:

Ma a superarlo avrò bastante testa. *par.**Faf.* Se più si resta in questa Casa ancora,

L'amore ci fa tutti delirar, e già m'avveggo.

Che come è il Padre mio

Divengo matto senza fallo anch'io.

Fà l'amor dei strani effetti

Lo san tutti ognun lo crede,

Ma per altro non li vede

Quando ha in sen piagato il cor.

Troppo allegra, troppo piace

Un bel ciglio, un bel sembiante,

Chi non è del sesso amante

Non sà dir quanto può amor. *par.*

S C E N A V.

Gabinetto con Sedie.

Cavaliere, ed Ipoerate.

Ipo. **V**enite amico caro,
Sedete, accomodatevi
Voglio che concertiam lo sposalizio,
Acciò tutto sia fatto con giudizio. *siedono.**Cav.* Se di vostra Nipote

Pretendete parlar mi

Potete fare a meno.

Ipo. E per qual cosa?

Non è forse una donna

Che ha tutto ciò ch'han l'altre!

Cav. Và bene ma il mio genio*Ipo.* Seguitate.*Cav.* Dirò Signor*Ipo.*

S E C O N D O.

43

Ipo. Via, fatemi capace.

Cav. Sarà bella, ma

Ipo. Ebben?

Cav. Ma non mi piace.

Ipo. (Che gusto depravato !) or dunque un'altra
Ne tengo per le mani. Ma che pezzo !

E'un boccone da Re.

Cav. Si può vedere? Andiam.

s' alza.

Ipo. Adagio, adagio.

(Come si ringaluzza !)

Quest'è una mia sorella,

Che tengo tra cristalli

Serbata per un uomo qual voi siete;

Ma sol si vede allor, che sposerete!

Cav. La cosa è stravagante. I pregi suoi

Potete almeno dirmi, e farmi in breve

Un ritratto fedel di sue bellezze,

Di un sì raro portento.

Ipo. Prendo il penello in man, voi state attento,

Mia sorella ha un certo che,

Che nel viso ben gli sta.

Ha un nafin, che val per tre.

Gran bel nafso in verità.

Cav. Sarà un nafso da Museo;

Ma non serve seguitiamo.

Di figura come stiamo?

Me lo dite adesso quà.

Ipo. E'un pò gobba, un pò zoppetta;

Son sincero ne'miei detti,

Ma con certi cuscinetti

Ben si addrizza come va.

Cav. Come sono i suoi Capelli

Pur desidero sapere.

Ipo. Glieli vende un Perucchiere

Ch'è il miglior della Città.

Cav. Com'è bella di colore,

Vuò saper, se mi permette.

Ipo.

A T T O

44

- Ipo.* Certi empiastri ella si mette,
Ch' è una vera rarità.
Cav. Oh che amabile figura
Che farà questa Signora!
Ipo. La più amabil creatura
No, trovar non si potrà.
Cav. Il nasino
Ipo. Da Museo.
Cav. Per la gobba
Ipo. Il cuscinetto.
Cav. Il colore
Ipo. V'è il rossetto.
Cav. I Capelli.
Ipo. Il Parucchiere.
Cav. Chi potrà mai possedere
Così amabile beltà.
Ipo. ^{a 2} Voi potrete possedere
Così amabile beltà.
Cav. Voi darla potete.
A chi più vi pare
Zittel vuò restare,
Più Moglie non vuò.
Ipo. Sentite, che pazzo!
Che bestia! Che sciocco!
Maggiore un'allocco
Trovar non si può.
Cav. Tal Moglie! alla larga.
Ma come! cospetto!
Ipo. Mia farà
Cav. Vi ho detto
Ipo. Tacete oibd.
(Partiam di quà presto
Cav. ^{a 2} (Non stiamo a gridare
Ipo. (Che serve altercare.
(Io più non la vuò.

para

SCE-

SECONDO.
SCENA VI.

45

Madama, ed Irene.

Mad. Che dici, cara amica,
Di questo fatal colpo!

Ire. Non saprei.

Sò ben che se mi vedo a mal partito
Prendo ciascun purchè mi sia marito.

Ho nel petto un certo ardore
Che più star non può racchiuso,
Ne creppar vuò dal calore,
Tutto il resto de' miei dì.

A qualunque si presenti
Dardò tosto il cor, la mano.
Credi pure questi accenti,
Che variar mai non saprò.

Mad. Intrigata mi trovo in tanti imbrogli,
E risolver non sà questo mio core,
A chi debba accordare ora il suo amore?

SCENA VII.

D. Ipocrate, e detti.

Ipo. Madama, ad incontrare il vostro genio
Io lasciare non vuò mezzo veruno;
Per questo ad invitarvi
Vengo ad una cantata, che vuò darvi.

Mad. Voi cantate, Signor?

Ipo. Sì, mia diletta.
Ed udirete con qual gusto io sappia
La voce modular, rendermi grato
A chi m'ascolta, e in spezie
A colui, che il mio cor ha già rubbato.

Mad. Dunque a meriti vostri un nuovo pregio.

Ipo. Bagatelle Madama.

Pronta venite,
Che in ordine di già stassi l'orchestra
Ed il farsi aspettar no, non conviene,
Onde mi favorite amato bene.

par.
SCE-

S C E N A VIII.

Madama sola.

Mad. Misera me ! che ascolto !
M Quanti incontri diversi
 Mi accadono in un punto , inique stelle !
 Saziatevi una volta
 Di tormentar il povero mio core .
 Ma qual fiero timore ,
 Quale improvviso gelo ,
 Mi ricerca ogni vena ,
 Qual mi s' apre fuggl'occhi infauta scena !
 Temo che il Cavaliere
 Sedotto dal Dottore , e sua Nipote
 M' inganni , e ancor mi lasci .
 Fermati , traditore Ov' è la fede ?
 Dove son le promesse ! Ah ! crudò affanno !
 Solo in pensarla , oh Dio
 Tremo , fudo , vacillo ah forse adesso
 M' abbandona l' infido ,
E non corro a svenarlo , e non l' uccido .
 Piena d' ira , furore , e dispetto
 Io vado a svenare l' ingrato ,
 Ma che dico ! e il bene amato
 Come mai potrei ciò far ?
 No , piuttosto quell' ingrata
 Che il mio bene vuol rubarmi ,
 E che cerca assassinarmi ,
 Ella sol morir dovrà .
 Ma se poi ah dove sono ?
 Con chi parlo ! a chi ragiono ?
 Cavaliere .. s. ah mi discaccia ,
 Mi minaccia , e se ne va .
 Poverina , abbandonata
 Avvilita , disprezzata ,
 Cosa mai di me sarà .

SCE.

S E C O N D O.
S C E N A IX.

47

Sala.

D. Ipocrate, poi Madama.

Ipo. PER un momento sol abbia pazienza,
Che Madama tardar molto non puote.
Eccola, a noi sen viene,
Daremo or or principio.

Mad. Oh mio Signore,
Eccomi quà da voi.

Ipo. Onor mi fate.

Sedetevi, tacete,
E un stupor allafè, voi sentirete.

Servo di lor Signori:
Al mio Signor Maestro

Umilmente m'inchino.

Ai Violini, alle Viole, e ai Violoncelli
Io son buon servitore.

Agl'Oboe ancora

Sono servo umilissimo
E fo a tutti un' inchino profondissimo

I corni non saluto;

Ma il perchè vi dirò con tutta pace,
Un'istruimento egli è, che non mi piace.

Ma già, che qui veniste

Proviamo quel rondò, che voi sapete.

Le Viole, e gli Oboe

Badino a me, che sempre

Gli avviserò le entrate, amabili Corni
Ch'entrino bene in tempo.

Al amabil Maestro mio Padrone

Ne lascerò la cura, e l'attenzione.

Signor Suggéritore

La prego in cortesia

Soffiarmi le parole con destrezza,

Poichè son deboluccio di memoria.

Se la cosa va bene, è mio pensiere

Darle un Ducato, perchè vadi a bere.

S' in-

A T T O

S'incomincia da bravi :
Padroni riveriti
Vi prego a stare attenti : Andiamo uniti.

Piano, piano miei Signori
Non va bene Signor nò.
Ma tacete ; ma sentite,
Par che andiate per la Posta !
Ora il tempo io vi darò.
La , le , ra , le , ra , le rd ,
Se ti perdo amato bene
Che farà di questo cor ?
Quei secondi vanno male ,
L'Oboè pare una piva ,
Ah le viole più bel bello ;
Lei , che fa col Violoncello ?
Senta ben che precipizio !
Ah li Corni in quel servizio
Vengon sempre già si sà.
Contrabasso del Demonio
Parti presto , via di quà .
Ma cospetto ! Che facciamo ?
Via da bravi , incominciamo .
Se ti perdo amato bene
Le parole , presto via ,
Ti dò un calcio in fede mia :
Che ti venga l'anticore ,
Che bricon Suggeritore ,
Vanne a scuola ad imparar .
Maledetti li Violini ,
Maledette le Violette ,
Gli Oboè col Violoncello ,
Con i Corni il contrabasso ,
Che sussuro , che fracasso ;
La mia testa è già una ruota .
Ne faceffero una nota !
Mi hanno fatto disperar .

SCE-

SECONDO.

SCENA X.

49

Fastidio, Tritemio, e poscia il Cavalier.

Faf. *L*A finzione del Medico Cinese
LA meraviglia andò. Tutto va bene.
 Ditemi, Amici, miei dov'è Madama?
 Dite si può sapere?

Tri. Perchè così smanioso,
 Ne ricercate in fretta?

Cav. Perchè la mia disdetta
 Vuole ch'io le domandi
 Se mai vuol niente da quell'altro mondo.
 Colà men vado or' ora.

Faf. Già abbiam fatto i bauli.

Tri. Signore, io non v'intendo.

Cav. Don Ipocrate vuole,
 Ch'io sposi in tutti i conti Donna Irene.
 Ond'io che voglio ben solo a Madama,
 Ho risoluto alfine
 Di morir per la bella in biondo crine.

Faf. Appunto qual Narciso
 Oppresso da languor, smorto nel viso.

Tri. Come! e lasciar volete
 Madama, che v'adora?
 Questo crudel pensiero

Cav. Certo sono una bestia, è vero, è vero.
 Ma all'incontro il Dottore
 Come capacitar? vorrei ma poi
 Temo, non sò che far! avverso fato!
 Qual grave sasso mai
 Congiurati a'miei danni
 Sul capo mi piombaste, astri tiranni?
 Non più, così si faccia.
 Abbandonar conviene
 Per sempre l'idol mio.
 Addio, Madama, addio.
 Deh conservate

Que-

ACTO

50
 Questa bell'opra vostra, eterni Dei,
 E i dì ch'io viverò, togliete a lei.
 Amici, io me ne vado;
 Più non ci rivedremi, canori augelli,
 Che intorno a me volate,
 Dal caro bene andate;
 Dategli pur la nuova,
 Che il Cavalier partì senza dimora;
 Che muoja pur, se non è morta ancora.

Uffignuol dolente, e mesto
 Vanne pur, spiega col canto
 Che il mio bene ... ah non lo dir.
 Tu malefica civetta,
 Dille pur con il tuo pianto ...
 Ah non farglielo sentir.
 Nottoloni in suon funesto,
 Voi la nuova a lei recate,
 Che l'amante suo morì.
 Cari amici, deh fermate,
 Non le date un sì gran duolo,
 Dite pur, ma dite solo,
 Che piangendo egli partì.
 Deh Tritemio ... parla ... senti ...
 Bella Irene ... ascolta ... io schiatto,
 Già mi salta il capo gatto,
 Impazzisco Signor sì.
 Che abisso di pene
 Lasciar sulle scene
 La bella che si ama,
 Lasciare madama ...
 Andate in malora,
 Partite di quà.

parte con D. Fastidio.

Tri. Pronto voglio avvisare,
 Madama, accid sì sappia regolare. *parte.*

SCE-

S E C O N D O.

52

S C E N A XII.

*D. Ipocrate, e D. Irene.**Ipo.* **N**Ipote?*Ire.* Che bramate?*Ipo.* A derti io vengoChe sposerai Margut in questo giorno,
E giacchè ricusò la mia sorella,
Che è assai meno di te leggiadra, e bella
Non voglio che mi scappi

Un'occasione sì rara:

Tanto più che ho saputo da Tritemio

Avere egli curato

Il Cavalier con tanta maestria,
Ch'è già guarito, e se n'è andato via.*Ire.* E il Cavalier partì sì incivilmente.*Ipo.* Non me n'importa niente.Mi premon queste nozze,
Tu col saggio Dottor, io con Madama;
Lei che davvero mi ama
Vuole in segno di giubilo,
Che facciam tutti uniti una Commedia.*Ire.* (Ed io temo Tragedia.)

Ma come c'entra tal risoluzione?

Ipo. C'entra, perchè ci cape.Madama così vuole,
E tu ubbidisci senza far parole.
Vattene presto via.*Ire.* Vado, pavento,Che si cangi in affanno ogni contento. *parte.*

S C E N A XIII.

*Ipocrate, poi D. Tritemio.**Ipo.* **S**ia ringraziato il ciel, l'oraS'appressa;
Sarà mia Madama. Ah dal piacere
Non so se sogno, oppur sia desto.*Tri.* A vestirvi Signore, andiamo presto;

Tut-

Tutto è in ordine già ...

Ipo. Senti Tritemio

Giacchè nel mio Giardino

Rappresentar si deve la Commedia

Vorrei sapere almeno.

Il soggetto, ed ancor la parte mia.

Tri. Io vi dirò, che sia.

Voi fingerete un vecchio,

Che brama prender moglie.

Di Madama

Che Zingara si finge,

Sarete innamorato,

Ma nel dar la mano

Giunge Margut da Capitan Tedesco,

E feco ancora un Capitan Francese,

Ogn'un di lor collerico stizzato,

Sposa Madama, e voi siete burlato.

Ipo. Bravo ! ho capito tutto.

Che talento ha Madama !

Che pensar ! che donnetta !

Andiamo a recitar questa burletta. *partono*

S C E N A XIII.

Don Fastidio solo.

Faf. OR che la gelosia del mio Patronne
Con Madama ho potuto accomodare.
Men vado tosto la mia parte a fare.

S C E N A XIV.

Giardino vagamente illuminato.

*Irene da Faforella, Tritemio da Zingaro, indi
Ipocrate da Pastore.*

Ire. GIÀ la notte si avvicina,
Son comparso in Ciel le stelle,
Su mie care pecorelle
Deh venite a pascolar.

Tri. Pastorella graziosina,
Ecco il Zingaro diletto,
Che sen viene tutto affetto

S E C O N D O.

33

- Ipo.* Il tuo volto a vagheggiar.
Son vecchietto innamorato
D'una vagha zingarella,
Che mi strazia, e mi martella
Mi riduce a sospirar.
- Tri.* Dimmi, o cara, in quest'istante,
Se per me tu senti amore.
- Ire.* Ti dardò la mano, e il core,
Se consente il Genitor.
- Ipo.* Lo consento con un patto,
Che alla zingara voglio
Dar la mano, Padron mio.
Vuo sposarla, Signor sì.
Fra la gioja, ed il contento
Noi godremo in tal momento,
L'allegria trionferà.
- partono.*

S C E N A XV.

Madama Sofonisba da zingara, e Lisetta vestita egualmente, poi Ipo. Tri. ed Ire.

- Mad.* Chi vuol degl'aftri erranti
Saper i moti infani,
Chi vuole degli amanti
Gli arcani penetrar.
Ecco la zingarella,
Venga, e s'accosti quâ.
- Ipo.* Vezzosa zingarella,
Ti prego a indovinarmi,
Se deggio a te sposarmi,
E se mi devi amar.
- Tri.* Sorella, egli è prontissimo
Di dare a me la figlia.
- Lis.* Se amore lo consiglia
- Mad.* ^{a 2} Non v'è da dubitar.
- Ipo.* Sposaloo, via fa presto.
- Ire.*

A T T O

54) Ecco la destra, il core

Tre. a2) Caro mio dolce amore

Tri.) Non ho più che bramar.

a 5 Finor tutto va bene

Meglio non puote andar.

SCENA ULTIMA.

*Cavalier da Capitan Tedesco, indi Don Fastidio
da Capitan Francese, ed i suddetti.**Cav.* **F**urt Canalie, tu Kuns lipp!

Oh tartasle, tu star gripp;

Ja Tedesche Capitanie,

E tornato poi in Ghermanie

Thinche vainc in sol pallar.

Faf. Alon, alon, che fet vù done
La mariaga tomberet a terre,
Oltreman un grande gherre
Un tapa il yore si gran,
Che malour, chi vuđre.
Contradir a tut se sà.*Ipo. Lisetta, Mad. Trit. Irene.*

Ah Signori, perdonateli

Ed abbiateli pietà.

Cav. Non fraute star promettute,
Nix pertone, nix pietà.*Faf.* Aleman ori l'ha promise
E lui sol l'espuserà.*Ipo.* Ma sentite: col fratello
Ho contratto il Matrimonio.*Cav.* Nix più far ti Matrimonio,
Perchè voglio ti mazzar.*Faf.* Je tou don vieu embesil!
O tua testa ha da tombar.*Ipo. Mad. Lis. Tri. Ire.*
Ah Signori perdonateli

Ed abbiate mi pietà.

Ire. Vuol sposar la Zingarella.

Ter-

S E C O N D O .

55

Terminiam questa facenda.

Ipo. Se la sposi, se la prenda
E' commedia già sì sà.

Cav. Ah maintsoz mi e picline

Mad. Capitano graziozetto

a 2. Che gran giubilo, e diletto.
Noi godrem felicità.

Tutti. Viva viva la Commedia.

Più tal spasso non si dà.

Ire. Signor Dottor scusate

Mad. ^{a2} Noi siamo già sposati.

Ipo. Sciocche! Quest'è Commedia,
Per scherzo fra di noi.

Tri. Burlalo siete voi,

Lis. ^{a3} Ne giova strepitare.

Faf.

Ipo. Come; che cosa dite!

Cav. Io sono il Cavaliere,

Il medico cinese,
Che madamina acceste
Ed è sua sposa già.

Ipo. Stelle! che sento!... Ah perfidi!

Burlare un Dottor Fisico,
Con tale importanza!
L'avrete da pagar.

Lis. Tri. Abbiatevi pazienza.

Ire. Faf. ^{a4} Il Mondo così va.

Ipo. Or vado alla giustizia
Io non l'intendo affatto.

Cav. Or varia tutto il fatto.

Mad. ^{a2} Prudenza qui ci vuole:
Più che si fan parole
Più ognun vi schernirà.

Ipo. Bene, no, non la voglio.
Fui pazzo a darvi udienza.

Lis. Tri. Abbiatevi pazienza.

Ire. Faf. ^{a4} Il mondo così va.

Tutti.

Tutti. Su mortari qua sparate,
 Con moschetti, e con granate
 Puf in aria va la botta,
 Tich, tach per contento
 Dentro il cuore far mi sento.
Lis. Ire. Tri. Cav. Mad. Faf.
Ipo. Non più chiaffo
 Se ti scotta.
Contro il Fato
 Non puoi andar.
 Su i mortari qua portate,
 Li moschetti, e le granate.
 Voglio fare una gran botta:
 Vendicar vuò il mio tormento.
 Tutta rabbia già mi sento.
 Vuò far chiaffo, assai mi scotta
 Contro tutti voglio andar.

Fine del Dramma.

